

Al Sadr sfida il divieto e riunisce i miliziani: 20mila sostenitori nella capitale

Il premier Jaafari vieta di portare le armi, ma le milizie delle fazioni sono fuori controllo

Iraq, coprifuoco allenta la morsa della violenza

Nei due giorni dall'esplosione della cupola d'oro la guerra sciiti-sunniti ha fatto 200 morti. Moschee presidiate dall'esercito, nei sermoni appelli all'unità. A Nassiriya ucciso un imam

di Toni Fontana

COPRIFUOCO ANCHE OGGI Tareq Hashimi, esponente del Partito islamico, la più moderata tra le formazioni sunnite, ha commentato la giornata di ieri a Baghdad e dintorni dicendo che quella di imporre il coprifuoco «è stata una buona idea». In effet-

ti, con il paese in fiamme e la guerra civile alle porte, i pochi dirigenti ancora lucidi (tra questi il presidente Talabani) hanno preso una decisione che forse ha solo rinviato il duello finale, ma ha perlomeno attenuato la morsa della violenza. Agguati, esecuzioni sommarie e roghi non sono mancati e, secondo un conteggio approssimativo, le vittime della «guerra delle moschee» sono ormai più di 200. Ieri comunque a Baghdad e nelle provincie che circondano la capitale il fuoco della vendetta ha continuato ad ardere, ma non è divampato. L'episodio più grave è accaduto in un villaggio non lontano da Baghdad dove un commando è penetrato nell'abitazione di una famiglia sciita uccidendo tre persone. Due bambini sono sfuggiti miracolosamente alla strage. Nella capitale i becchini dell'obitorio hanno contato 13 cadaveri «di ignoti», probabilmente persone appartenenti alle diverse comunità religiose uccise nel corso di regolamenti di conti e vendette.

Anche ieri, come giovedì, il principale attore della giornata è stato il leader radicale Moqtada al Sadr. Mentre infatti gran parte della popolazione si barricava in casa rinunciando alla preghiera del venerdì nelle moschee presidiate dall'esercito, i miliziani estremisti hanno sfidato l'ordine imposto dalle autorità e si sono radunati a Sadr City, lo sterminato quartiere a maggioranza sciita della capitale. In breve almeno 20mila persone hanno raggiunto la falange del mullah ribelle e gridato slogan non contro i sunniti ma per la «pacificazione». Una scritta recitava: «Chiunque attacca un musulmano non è un musulmano e chi aggredisce i simboli religiosi dovrà avere

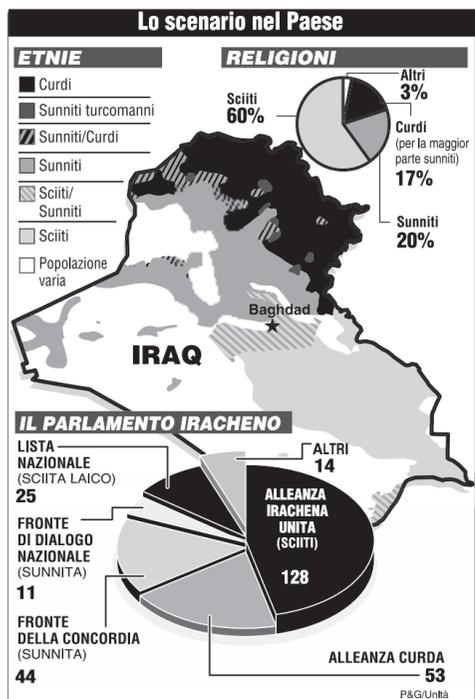
Teheran invita i fedeli sciiti alla calma: non cadere nella provocazione

Sventato attacco a raffineria saudita

Nel mirino dei kamikaze il più importante impianto. Uccisi i terroristi

RIYAD È stato sventato all'ultimo momento un attentato spettacolare contro il più grande impianto petrolifero del mondo, quello di Abqaiq nell'est dell'Arabia Saudita, un attacco terroristico che avrebbe potuto avere conseguenze devastanti per il Regno e per l'economia mondiale. Secondo quanto ha riferito alle tv e ai media occidentali Nawaf Obaid, consigliere per la sicurezza della monarchia saudita, un gruppo di kamikaze a bordo di tre auto imbottite di esplosivo è riuscito a superare il primo perimetro della vigilanza attorno all'impianto, uccidendo tre guardie e ferendone altre dieci. Le vetture avevano il logo dell'Aramco, la

giusta punizione». Pur minacciando di saldare il conto, al Sadr veste insomma i panni del «pacificatore» allo scopo di diventare il punto di riferimento della maggioranza sciita sconvolta per l'attentato alla moschea di Samarra. I leader moderati sciiti infatti appaiono in difficoltà. Il premier Al Jaafari è sembrato ieri addirittura patetico quando è apparso alla televisione per dire che «d'ora in poi è vietato portare armi al di fuori delle abitazioni e dei negozi senza un'auto-



riizzazione speciale». Se si considera che in Iraq tutti posseggono almeno una pistola e che i capi sciiti dirigono le brigate Badr (20mila armati) e l'esercito del Mahdi (10mila miliziani agli ordini di al Sadr) e soprattutto che nessuno è in grado di autorizzare nessuno, l'appello del premier appare la resa di fronte al dilagare della violenza. Gli altri capi sciiti, come Edin Qabanchi, esponente dello Sciiri, la principale formazione del blocco che ha vinto le elezioni, si sono scagliati contro «terroristi e baathisti» forse nel tentativo di cir-

coscrivere il numero e l'identità degli accusati per l'attentato di Samarra. La violenza si è estesa anche nelle regioni del sud. A Bassora, principale centro dell'Iraq meridionale, sono stati rapiti i tre figli di un esponente sciita, a Nassiriya, dove sono schierati i militari italiani, è stato ucciso un esponente religioso. Dal vicino Iran è giunto un invito alla calma pronunciato a Teheran dall'ayatollah Mohamad Emami Kashani secondo il quale «il Corano ordina di essere pazienti, prudenti e fermi contro le cospirazioni del nemico».

transitano i due terzi della produzione petrolifera del Paese. È la prima volta che i terroristi attaccano direttamente un impianto petrolifero saudita, cercando così di tradurre in pratica l'appello lanciato da Osama Bin Laden lo scorso anno perché i suoi fedeli si concentrassero contro i gangli vitali del sistema petrolifero saudita. Il Regno saudita, primo produttore al mondo, fornisce oltre un sesto della quantità globale di greggio ed esporta sette milioni e mezzo di barili al giorno. I due terzi del greggio saudita passa, viene lavorato e raffinato nell'enorme impianto di Abqaiq che si trova vicino al golfo Persico,

Stati Uniti

Bush ottimista sull'Iraq punta il dito contro l'Iran

«I prossimi giorni in Iraq saranno tesi e la situazione resta grave. Ma sono ottimista, perché gli iracheni hanno già mostrato di volere la democrazia». A tre anni dall'inizio della guerra in Iraq, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush continua a sfoderare ottimismo, mentre l'Iraq vive nel coprifuoco, dopo gli attentati e i disordini che, nelle ultime

72 ore, hanno fatto centinaia di vittime. Parlando a Washington a una riunione dell'American Legion, un'associazione di reduci, il presidente afferma che, per gli iracheni, è «il momento delle scelte». Bush rinnova l'invito «alla moderazione e all'unità». Gli Stati Uniti dice- sono incoraggiati dall'atteggiamento «costruttivo» di molti leader religiosi «impegnati a favore dell'unità dell'Iraq». La situazione attuale, aggiunge il presidente, è «un test per le forze di sicurezza

irachene»: gli Usa «sono pronti a dare una mano per trovare e catturare i responsabili» dell'attacco alla moschea di Samarra. Terroristi e insorti, «i nemici dell'Iraq democratico», cercano di ritardare formazione e insediamento del governo perché «l'Iraq democratico sarà una grave sconfitta» per loro. «Lo statu quo nel Medio Oriente era pericoloso e inaccettabile e andava cambiato», e attacca il regime di Teheran, «principale sponsor del terrorismo».

Sciiti-sunniti, dall'antico muro contro muro all'ultima guerra delle moschee

di Toni Fontana

ALCUNI STORICI sono soliti affermare che «L'Iraq è uno stato, ma non una nazione», intendendo dire che, quando i colonialisti inglesi crearono il paese sulle

macerie dell'impero Ottomano, usarono il «righello» tracciando confini artificiali dentro i quali i popoli inglobati non si fusero mai. **IL MOSAICO IRACHENO.** Oltre alle tre grandi comunità (curdi, sciiti e sunniti) il paese è popolato da importanti componenti assiro-caldee (cristiani) e turkeme. Se ci si riferisce al recente passato, i rapporti tra sciiti (circa il 10% dei musulmani del pianeta) e sunniti (maggioritari in tutto l'Islam, tranne che in Iraq e Iran) sono stati conflittuali, anche se, negli anni 20, le due principali anime del-

l'islam iracheno si unirono in una sfortunata ribellione contro la dominazione coloniale britannica. Anche allora gli sciiti sognavano di comandare, ma gli inglesi, imposero sul trono di Baghdad il monarca hashemita Faisal con il quale iniziò il dominio sunnita, poi diventato assoluto con l'avvento del partito Baath (1968) e la definitiva conquista del potere da parte di Saddam (1979). Gli ufficiali baathisti che affiancarono Saddam erano radicalmente laici e nazionalisti e odiavano a morte gli sciiti considerati nemici degli arabi e bigotti.

IL CONFLITTO SCIITI-SUNNITI Queste brevi note sono essenziali per inquadrare i drammatici problemi emersi con l'intervento americano ed esplosi i questi giorni. È ampiamente noto che il rais usò i gas per sterminare le popolazioni curde, mentre il massacro degli sciiti è passato pressoché inos-

servato. Molti sparirono nelle acque dell'Eufrate solo perché tenevano in casa un'immagine dell'imam Ali, genero e cugino del Profeta, migliaia morirono di stenti quando Saddam fece prosciugare le paludi del sud che davano datteri e pesce. Mentre il regime intensificava la repressione, gran parte della classe dirigente sciita scese la via dell'esilio e Teheran non chiuse la porta. Non solo i grandi ayatollah come al Sistani si trasferirono in Iran, ma anche i capi dei principali movimenti politici, dall'attuale premier Al Jaafari, leader del parti-

Sulla scena irachena religiosi amici dell'Iran accanto a laici che mescolano politica e affari

to moderato Da'wa, ad Abdul Aziz al-Hakim che, nelle vesti di comandante militare capitanò le Brigate Badr, la milizia sciita nella guerra Iran-Iraq. Gli sciiti combatterono dunque contro Baghdad. In tal modo la frattura diventò insanabile e lo scontro tra sunniti e sciiti è da allora militare e all'ultimo sangue. Alla fine di febbraio del 1991 curdi e sciiti si rivoltarono contro le armate di Saddam che si ritiravano sconfitte dal Kuwait. Nessuno storico ha mai chiarito fino in fondo perché Bush padre abbandonò i ribelli al loro destino. Saddam ordinò di riprendere la rivolta con il sangue, le moschee di Najaf e Karbala si riempirono di corpi decapitati. Non è esagerato affermare che quella ferita, mai rimarginata, è all'origine delle vendette che hanno insanguinato l'Iraq dopo l'arrivo degli americani ed anche in questi giorni.

I PERSONAGGI DEI DUE

SCHIERAMENTI Dopo appunto il 9 aprile del 2003 (marines a Baghdad) gli sciiti, appoggiandosi ad ambigui personaggi come Ahmad Chalabi, hanno estromesso i sunniti con il consenso del comando Usa. L'esercito è stato sciolto (e poi ricostruito), i ministri sono stati «purgati», tutto il potere è passato nelle mani dei leader sciiti, in particolare del potente Al-Hakim, capo dello Sciiri, il partito della «rivoluzione islamica» che intende realizzare un programma scritto, discretamente e dietro le quinte, da al Sistani e dalle autorità religiose. Via via sono entrati in campo nuovi personaggi, come lo sciita «secolarizzato» Allawi (nel suo curriculum l'amicizia con la Cia), ma, essenzialmente lo scontro violento e decisivo avviene tra sunniti e sciiti («religiosi»), mentre i curdi, che contano su una dirigenza abile e navigata, rappresentano l'unico elemento che svolge un ruolo di mediazione tra i due contendenti, senza tuttavia escludere la secessione se le cose precipitano.

LE TRATTATIVE PER IL GOVERNO I sunniti, dopo drammatiche contrapposizioni tra loro, hanno ottenuto 44 seggi nelle elezioni del 15 dicembre. I partiti compresi nel cartello denominato Fronte dell'accordo, legati al movimento dei Fratelli musulmani presente in molti paesi arabi, sono stati largamente votati nelle regioni sunnite, dove tuttavia i gruppi armati possono contare ancora su un ampio consenso. Alcune formazioni della guerriglia, nelle quali militano elementi legati al regime di Saddam, hanno formato recentemente un'unica organizzazione, «i rivoluzionari dell'Anbar» che, secondo fonti dell'intelligence, ha preso le distanze dalla filiale irachena di Al Qaeda diretta da Al Zarqawi. I fatti di questi giorni inducono a ritenere che la resa dei conti è ormai iniziata e la prospettiva dello smembramento dell'Iraq appare sempre più alle porte.